

Cultura & Spettacoli

Il titolo dell'incontro, "Cittadini con l'anima", a suo parere è velatamente pessimistico: sembra quasi che ci possano essere anche cittadini senza anima; invece «l'anima l'abbiamo tutti - esordisce Giovanni Bachelet - ma tutti la possono perdere, se non si coltiva una crescita culturale e spirituale». Invitato a Lodi nell'ambito dei "Lunedì del Meic", Giovanni Bachelet (docente di fisica all'università di Roma, tra i fondatori del movimento "Libertà e giustizia" e dal 2008 deputato del Pd) ha parlato l'altra sera di fronte a una platea numerosissima al Seminario vescovile (e in collegamento in diretta con Radio Lodi), in coincidenza con l'inaugurazione di una mostra fotografica e documentaria dedicata a suo padre Vittorio. È uno sguardo diretto e anticonformista quello che Giovanni Bachelet esercita sulla realtà dell'Italia di oggi. Viviamo in un tempo, come ha sottolineato Paolo

Daccò in apertura, nel quale occorre rifarsi alle parole di Paolo nella XIII Lettera ai Romani, dove dice che è ormai tempo di svegliarsi; o ancora, a quelle di Qohélet, là dove osserva che c'è un tempo per demolire e un tempo per costruire: oggi è arrivato il tempo di ricostruire un tessuto sociale distrutto dall'egoismo, di reagire a una situazione paralizzante, all'anestizzazione delle coscienze. A partire da questa analisi, Bachelet inizia sottolineando l'importanza dell'educazione: «Le responsabilità educative (di genitori, insegnanti, preti) sono più importanti di quelle politiche, perché l'educazione agisce sul lungo periodo: quello che si investe nell'educazione dura molto di più di una legislatura».

L'educazione è indispensabile per crescere in modo equilibrato, conservando una visione del bene comune, per non ridurci a monadi isolate l'una dall'altra. Gli strumenti per questa crescita equilibrata, a parere di Bachelet, sono la Costituzione italiana e il Concilio Vaticano Secondo: «due pilastri», come lui li definisce, che oggi però sono un po' appannati: la Costituzione non è più avvertita come un fondamento comune, e ugualmente i valori del Concilio non sono stati sostenuti con forza nell'ultimo ventennio: «c'è una tentazione di involuzione all'interno della Chiesa - osserva Bachelet - essa fa fatica a ritrovare la sua vocazione primaria».

Non è tenero, Bachelet, nei confronti della Chiesa, quando essa «parte dal presupposto di possedere la retta ragione: è come mettere un dito in un occhio all'interlocutore. In questo modo non si rende possibile il dialogo». E contesta l'idea che non ci siano personalità rappresentative dei valori cristiani in politica. «Io sogno - continua Bachelet - una nuova generazione di pastori capaci di riconoscere i politici buoni quando sono vivi,



AL SEMINARIO DI LODI GIOVANNI BACHELET RIFLETTE SULL'OGGI ALLA LUCE DELLA FEDE

«Ricostruire il tessuto sociale e civile sui pilastri del Concilio e della Carta»



Dall'alto il pubblico, i tre relatori (da sinistra Daccò, Bachelet e Danelli), Bachelet e, a destra, la mostra

non a mezzo secolo dalla morte; e capaci di educare a certi valori dai quali non si deroga: valori necessari nella società civile, come essere onesti o pagare le tasse. E sull'impegno politico dei cristiani, Bachelet richiama l'idea di don Sturzo, che vedeva i cristiani battersi non per gli interessi della Chiesa, ma insieme agli altri per il

bene comune. E così conclude, con una lucidità che non chiude la porta alla speranza: «Il male non dura per sempre: senza arroganza, ma senza neanche spaventarci, dobbiamo lavorare per ricostruire dalle macerie, recuperando il sostegno di due pilastri della Costituzione e del Vaticano Secondo».

Annalisa Degradi

LA MOSTRA

Scatti e scritti per raccontare la vita e il pensiero di Vittorio

È divisa in quattro sezioni la mostra fotografica e documentaria, intitolata "Gli ideali che non tramontano", su Vittorio Bachelet («padre indimenticabile dell'Azione Cattolica», come lo ha definito l'altra sera Paolo Daccò), aperta al Seminario Vescovile di Lodi fino al 4 marzo. Il curatore, Stefano Veluti, ne ha illustrato in breve la genesi: l'idea è nata l'anno scorso in occasione di un corso di formazione per studenti, a Rimini, sul tema "La scuola e il bene comune". «Visto che nel 2010 - spiega Veluti - ricorreva anche il trentennale della morte di Vittorio Bachelet (ucciso da un commando delle Br nel febbraio del 1980, mentre usciva dall'aula della facoltà di Scienze Politiche della Sapienza insieme alla sua assistente Rosy Bindi), ci è sembrato opportuno ricordarlo con una mostra». Le immagini fotografiche sono corredate, sui pannelli esposti in mostra, da brevi frasi e aforismi tratti dagli scritti giovanili di Bachelet, mentre in alcune teche sono esposti anche documenti d'epoca e le pubblicazioni sulle quali il giovane Bachelet scriveva, innanzitutto il periodico «Ricerca», di cui fu condirettore. Le sezioni in cui l'esposizione si articola sono la "Vita" di Bachelet e le sue riflessioni su "Studio", "Politica" e "Chiesa". Un video fa da supporto alla visita, che può essere svolta individualmente o organizzata (su appuntamento) per gruppi di adulti o di studenti delle scuole superiori. Gli orari di apertura sono: martedì-giovedì 16-19; venerdì 21-23; sabato 10-12.30 e 16-19. (A.D.)



INCONTRI CON L'AUTORE

Amore e musica nella Milano degli Asburgo

Piero Citati ha scritto che Marta Morazzoni «possiede il dono naturale di una narratrice storica». Chiaro esempio è l'ultimo romanzo della scrittrice milanese, *La nota segreta*, volume edito da Longanesi che verrà presentato questa sera (ore 21, sala Carlo Rivotto del teatro alle Vigne) alla presenza dell'autrice nell'ambito della rassegna "Conversazioni d'autore" promossa dal comune in collaborazione con la Libreria Sommaruga. La vicenda si svolge nella Milano asburgica dentro le alte mura del monastero benedettino di Santa Radegonda, demolito nel 1883 e al cui posto oggi sorge La Rinascente. Una giovane contessa in clausura per imposizione della famiglia ha una sola ragione di vita: la passione per la musica e la sua voce di contralto, scura e potente. Oltre la grata, nel corso delle messe cantate, un diplomatico inglese in missione presso l'arciduca d'Austria nota la sua voce e non la dimentica. Nasce così, da una suggestione del canto e da immagini rubate, l'amore proibito fra la novizia Paola Pietra e sir John Brevall, a cui farà seguito la fuga dal convento sino a Venezia e da lì il viaggio della ragazza per nave in un mare pieno di insidie.

La figura di Paola Pietra si erge così ad attualissimo personaggio che rivendica la propria libertà di vivere e di amare, in un periodo storico in cui la volontà, i sogni e le speranze femminili non avevano peso né rilevanza. Tempi in cui alle donne, soprattutto a quelle di ceto elevato, era consentito solo il matrimonio o il velo. A Paola Pietra toccò il velo, la clausura. E con essa la fine di ogni desiderio, di ogni passione. Tranne una, quella per il canto. «Ho conosciuto questo personaggio nel romanzo di Giuseppe Rovani, *Cent'anni*, - ha dichiarato Marta Morazzoni in una recente intervista - mi ha incuriosito, mi ha fatto pensare a un'ipotesi narrativa piuttosto varia e vasta visto il percorso di Paola Pietra per raggiungere e riconquistare la sua indipendenza. Quindi mi ha stimolato proprio un'idea d'invenzione, fermo restando che ci sono dei punti storici certi».

Come la fuga d'amore con il giovane diplomatico inglese sir John Brevall, che scatenerà una serie una catena di eventi, intrighi e colpi di scena, che porteranno Paola a fuggire dal monastero e, insieme a John, a cominciare un viaggio avventuroso per terra e per mare, inseguendo il suo sogno di libertà e amore.

La nota segreta è l'ultimo romanzo di Marta Morazzoni, scrittrice classe 1950 che si è affermata nel 1986 con il libro di racconti *La ragazza col turbante*, che ha ottenuto uno straordinario successo critico sia in Italia che all'estero. Analoghi consensi hanno ricevuto anche i tre volumi successivi: *L'invenzione della verità* (1988, premio Campiello), *Casa materna* (1992, premio selezione Campiello) e *L'estuario* (1996). In seguito sono usciti *Il caso Courier*, *Un incontro inatteso per il consigliere Goethe*, *La città del desiderio*, *Amsterdam* e *Trentasette libri e un cane*. Nonostante sia una delle voci più autorevoli della letteratura italiana contemporanea, Marta Morazzoni non ha rinunciato alla sua prima "vocazione": continua infatti a insegnare lettere in una scuola superiore di Gallarate.

F.R.



La scrittrice Marta Morazzoni

ARTIGIANATO D'ARTE

Di Stefano, argilla che prende forma

Aldo Caserini

Tra tutte le attività creative artigiane, la ceramica è certamente quella che più interessa un largo pubblico, soprattutto per il modo misterioso in cui argilla, smalti, colori insieme a decori e al prodigio del fuoco, diventano oggetti dai colori brillanti o opachi, fatti di materiale che insieme all'occhio soddisfano il tatto e il gusto estetico. Per questo sono molti i pittori, scultori, designer, decoratori che hanno rapporti o si lasciano tentare dalla ceramica. Forse troppi. Se in ciò ci può esservi un segno della fortuna della ceramica, per altri profili di una così numerosa presenza se ne potrebbe fare meno. Il perché è subito detto: perché troppo frequentemente chi vi si lascia tentare è un bravo pittore o scultore ma non è ceramista né ceramografo, non conosce un utensile, una madre-forma, la dose di gesso richiesta, i materiali più congeniali all'idea che vuole realizzare, quali cotture, vernici, smalti e colori da usare. Unico risultato è che il prodotto sul quale mettono la loro firma è buono soltanto se ci ha messo la mano un vero ceramista. Essere ceramisti richiede conoscenze profonde di materiali e tecniche, che non concedo-



no facili improvvisazioni, come spesso accade di assistere. Marcello Di Stefano è un maestro d'arte di Confartigianato Imprese, profondo conoscitore di tutto quanto attiene al mondo della ceramica contemporanea, moderna e antica; un vero artigiano che realizza con tecniche molto varie e risultati unici, migliorando e inventando tecniche, passando da quelle semplici a quelle più raffinate e complesse, che rispecchiano un patrimonio di esperienze e tradizioni, di buon gusto e cultura. Terrecotte, maioliche (o faenze), terraglie tenui o dure, grés, porcellane costituiscono i prodotti del-

la sua lavorazione della argilla. Nell'attività, al numero 23 di via Granata a Zorlesco, nel Comune di Casalpusterlengo, dove tutto avviene, è anche una vasta esposizione di circa 200 mq della sua produzione. Implica un lavoro di conduzione e gestione non indifferente. Di Stefano è conosciuto principalmente come produttore di oggettistica. Sarebbe imperdonabile considerarlo solo per questo aspetto, diciamo pure routinario, rivolto alla regalistica aziendale e di cerimonia. Nei discorsi comuni, gli si riconosce tutt'al più grande esercizio e capacità. Chi lo conosce, invece, al mestiere

ci aggiunge talento creativo e cultura. Lui ha studiato e fatto pratica a Castelli, città della ceramica, come Lodi, un paesino di poco più di un migliaio di abitanti alle falde del Gran Sasso, in provincia di Teramo, dove ha imparato a plasmare l'argilla, a darle plasticità e a modellarla, a tener conto della sua refrattarietà, porosità, colore che, dopo la cottura portano a colori diversi, e a decorarla con abilità da bottega artigiana. Ha ha insegnato anche in un istituto d'arte del Bassanese prima di scendere nel Lodigiano e mettere su un'azienda, che è ovviamente qualcosa di più di un labo-



Marcello Di Stefano, maestro d'arte di Confartigianato Imprese

torio. Di Stefano è un creativo, un modellatore perfetto e un decoratore sapiente, da permettersi percorsi artistici diversi. Realizza i propri oggetti al tornio a mano, intervenendo con decori di convincente bellezza, imprimendo, incidendo, graffiando, togliendo o aggiungendo engobes sull'oggetto, esaltando i contrasti tra colore naturale e quello dell'engobe, ecc. Per certi aspetti, è un inventivo. Certo, anche di sicura abilità. Ma cos'è l'abilità? La risposta generica è quella che pensa alla capacità pratica ottenuta da esercizio. Tende a contrapporre alla «ispirazione» o «illuminazione» (presunta) dell'artista. In musica c'è invece una regola, dettata di un grande violinista, Isaac Stern: man mano che sviluppiamo un'abilità, dice Stern, il contenuto di ciò che viene ripetuto cambia. Sotto l'aspetto aziendale l'immagine esterna di Di Stefano riflette dunque le condizioni della produzione, diverso è quel quanto egli produce, esprime e manifesta come artista-artigiano, conoscendo e praticando una serie di tecniche infinite con cui sviluppa e personalizza le più diverse possibilità espressive. Gli stili della Vecchia Lodi, della ceramica di Castelli, di quella bassanese sono solo aspetti della sua produzione. Le sue decorazioni si distinguono per un carattere più propriamente elegante, di gusto raffinato artistico e si fanno apprezzare, per le tecniche perfezionate da questo maestro ceramista.

Cinema Teatro
Del Viale
LODI
Viale Rimembranze 10
Tel. 0371/426028
www.cinematheatrodelviale.it
LOCALE CLIMATIZZATO

**RASSEGNA
D'INVERNO
2011**

oggi
ore 16 e ore 21

MIRAL

W. Dafeo, F. Pinto
Regia: J. Schnabel

Ingresso Euro 4,00